

# LA RISCOSSA ITALIANA

ORGANO PIEMONTESE DEL FRONTE DI LIBERAZIONE NAZIONALE

## NOTIZIARIO DELLA GUERRA

BRUNO BALBIS, capitano di artiglieria  
 QUINTO BEVILACQUA, operaio mosaicista  
 GIULIO BIGLIARI, bibliotecario  
 PAOLO BRACCINI, professore universitario  
 ENRICO GIACHINI, impiegato  
 EUSEBIO GIAMBONE, tornitore meccanico  
 MASSIMO MONTANO, impiegato  
 GIUSEPPE PEROTTI, generale di brigata

Processati e fucilati in Torino il 5 aprile 1944 per cieco furore di vendetta fascista, per folle proposito di stroncare col terrore la lotta di liberazione.

Appartenenti a classi e a partiti diversi espressero l'unità del popolo italiano nella guerra antinazista, lottarono insieme per lo stesso ideale dell'Italia libera, nel nome di questa cadde-ro uniti sotto il piumo fascista.

Le loro luminose figure brillano all'alba della redenzione nazionale, il loro martirio infamava i cuori e li incita a maggiori cimenti, i loro nomi rimarranno nei secoli fra i simboli più puri del nuovo Risorgimento italiano.

Sulle loro tombe i patrioti si inchinano riconoscenti e commossi. Alla loro memoria sarà prossimamente dedicata una pubblicazione speciale.

## L'UNITA' NEL NUOVO GOVERNO ITALIANO

Altra grave delusione fascista, la più grave di tutte: si è costituito il governo italiano nel quale sono entrati a far parte tutti i partiti dell'opposizione antifascista.

Il Congresso di Bari era giunto a un punto morto, creando così nel Paese una situazione fra le più difficili. Da una parte il governo Badoglio, dall'altra i partiti antifascisti rappresentati delle correnti politiche espresse nei vari Comitati di Liberazione Nazionale; al centro il problema istituzionale che divideva come una muraglia cinese il popolo dal governo del maresciallo. Bisognava scavalcare l'ostacolo, rimandare la soluzione del problema monarchico, allo scopo di raggiungere anche nel campo diplomatico e internazionale quella unità di posizione, di sforzi e di intenti, senza la quale non era possibile parlare di una nostra vittoria, di una nostra ricostruzione, di una nostra profonda democrazia popolare.

Senza questa unità l'Italia non avrebbe potuto inserirsi fra le Nazioni Unite nella guerra di liberazione che esse conducono; un prolungato irrigidimento sulla richiesta di immediata soluzione del problema istituzionale e su quello personale della monarchia avrebbe potuto favorire gli equivoci intorno alla pieva ed effettiva concordia che esiste nel popolo e fra tutti i partiti per la partecipazione alla guerra; la persistenza di un governo non rappresentativo di tutti i partiti antifascisti avrebbe potuto lasciare l'Italia ancora e almeno formalmente, sulla posizione di un Paese vinto come l'aveva lasciata il governo fascista; le fervide simpatie delle masse popolari per la causa della libertà sarebbero potute apparire, agli occhi del mondo, più astratte e platoniche che operose e concrete, come invece sono.

Ma vi è di più: la grande maggioranza del popolo italiano, che ha saputo generare le guerre partigiana, quella che conduce, no le squadre di azione patriottica nelle città, non avrebbe trovato lo suo organismo unitario di governo, cosicché i residui del vecchio esercito e la marina sarebbero stati alle dipendenze del governo Badoglio, mentre le nuove forze armate di liberazione sarebbero rimaste solo alle dipendenze del C.L.N. Diffidenza da ambo le parti, tortuosi giochi di prevalenze politiche: ecco quale era la situazione alla vigilia della formazione del nuovo governo. E il fascismo, come dicevamo, puntava su questa discordia; la muraglia cinese istituzionale diventava per il fascismo una potenziale ancora di salvezza. Lasciare le cose come erano, e peggio ancora, approfondire il dissidio, significava fare il giuoco dei tedeschi, i barbari occupanti del nostro paese a discapito della manifesta volontà del nostro popolo di partecipare sempre più efficacemente alla guerra di liberazione, i partigiani che combattono, gli operai che proclamano lo sciopero del 1° marzo, paralizzando tutte le produzioni nell'Italia occupata, indicano chiaramente ai partiti la via da seguire. Le grandi masse italiane, scese in lotta risolutamente non potevano non vedere negli italiani che combattono a fianco degli Alleati i loro stessi fratelli in lotta per le loro stesse finalità. L'unità era in atto; bisognava potenziarla scavalcando la pregiudiziale istituzionale. Al riguardo si sarebbe poi pronunciato il popolo.

E questo hanno fatto i partiti.

Certo occorre fare dei sacrifici, abbandonando posizioni che per alcuni erano basilari, rinunciando provvisoriamente a pregiudiziali di carattere morale e politico. Occorre riaprire questi sistemi di pensiero alla luce di una realtà nazionale e internazionale, che urgeva. Perché non si trattava soltanto di separare il potere in due tronconi, ma ciò che sarebbe stato infinitamente più grave, di separarsi, in uno scintillante e tuttavia vuotissimo accademismo, dalla condizione di fatto emergente e potenziale, che veniva a manifestarsi nel Paese. Il quale nel suo genio profondo aveva scelto le sue vie, che erano quelle della partecipazione, a fianco delle Nazioni Unite, alla guerra di liberazione: liberazione dal nazifascismo, per la creazione di un'Italia veramente e profondamente democratica.

I partiti antifascisti entrando nel governo — diremo meglio: facendo il governo — hanno mostrato non solo di sentire, in quanto partiti, tutta la responsabilità che incombe su di loro in questo drammatico momento, ma hanno dato veramente prova di essere i genuini rappresentanti della stragrande maggioranza del popolo italiano.

No: non divari contingenti, non beghe di influenza parlamentare, non preoccupazioni di prestigio hanno trattenuti i partiti dell'antifascismo, cioè i partiti che esprimono le grandi correnti politiche italiane. Essi hanno costituito, in fusione col governo preesistente, il nuovo governo italiano, riunendo così in un fronte unico tutte le forze che combattono per la liberazione dai tedeschi e dai fascisti.

Evidentemente questi ultimi riponevano le loro speranze in un dissidio permanente fra i partiti. E con loro, e più di loro, le riponevano i tedeschi, nemici barbari di ogni libertà. E' solo per la sottovalutazione delle possibilità politiche e combattive delle masse popolari, che essi sono caduti in quest'altro errore. I partiti che rappresentano queste masse, le rappresentano in quanto di esse sono genuini interpreti. L'unione era in atto nelle masse, lo era attraverso i Comitati di Liberazione Nazionale che nel territorio occupato hanno promosso e diretto la resistenza e la guerra partigiana: non poteva non esserlo altresì nel concorso di tutti i partiti alla formazione del legittimo governo centrale.

Il tentativo nazifascista, ormai vecchio e abusato, di isolare la classe operaia o di scinderla, mostrando ora i comunisti nella luce più sinistra, ora i socialisti in quella più accogliente e conciliativa, lascia il tempo che trova. A queste manovre tanto subdole quanto ingenui, i partiti hanno risposto formando il nuovo governo italiano, blocco di tutte le correnti politiche italiane. E questo nuovo governo significa la determinazione di tutto il popolo di partecipare con ogni mezzo e fino all'ultimo sangue alla guerra di liberazione accanto alle Nazioni Unite, che sono le nostre naturali alleate, senza che questo possa significare rinuncia da parte di nessun partito ai propri postulati politici.

I fascisti hanno avuto ragione dei popoli solo per incatenarli; ma ora i popoli si levano e deporranno le armi fino all'annientamento dei nazisti e dei fascisti.

### Cuneese meridionale VALLI CASOTTO, MONGIA E TANARO

Il 22 febbraio forze armate tedesche unitamente a nuclei repubblicani iniziarono azioni di rappresaglia contro la popolazione di Garesio. Il giorno 23 nostre formazioni intervenivano attaccando decisamente il nemico che era costretto a rinchiodarsi nell'abitato, rimanendo sulla difensiva e il giorno seguente faceva affluire dalle basi di Cuneo, Savona e Torino ingenti rinforzi di truppe autocarrate che tentavano una vasta azione di accerchiamento. Nostri reparti sopraggiunti attaccavano con estrema decisione le superiori forze nemiche riuscendo, dopo asprissima lotta a volgerle in fuga; si ritiravano in disordine abbandonando sul campo un'ingente quantità di armi e di materiale bellico. Onde assicurare il trasporto alle nostre basi del materiale catturato le nostre forze effettuavano l'occupazione di Ceva mantenendola fino al termine delle operazioni.

Le nostre perdite furono di pochi morti ed alcuni feriti; quelle del nemico di cinquanta morti e un centinaio di feriti.

Ma i tedeschi si legarono al dito la sconfitta subita e prepararono contro le agguerrite bande di Val Casotto e adiacenti, operazioni in grande stile, iniziate una ventina di giorni dopo.

Raggiunto lo sbocco di Val Casotto nella notte sul 13 marzo, il nemico, forte di molti mezzi corazzati e di armi d'ogni tipo, attaccava verso le cinque e mezza del mattino le nostre forze della valle, facilitato dal fatto che si era riusciti ad interrompere una soltanto delle rotabili di accesso a Pamparato. Contemporaneamente il nemico attaccava le nostre posizioni provenienti dalla valle Corsaglia.

Nonostante l'enorme superiorità di uomini e materiale, i tedeschi, in una giornata d'interrotto combattimento, non riuscivano a penetrare sino a Pamparato. Lo scaglione di sicurezza schierato sulla Serra, composto di soli 70 uomini, dopo la brillante resistenza che guadagnava al nemico notevoli perdite, ripiegava ordinatamente sul caposaldo di Tagliante.

Nella giornata del 14 nostri audaci contrattacchi, sferrati dai capisaldi di Tagliante e del Baracone secondo tre direttrici, arreavano al nemico altre sensibili perdite in uomini e mezzi, bloccandolo e respingendolo. Davanti a Casotto venivano fra l'altro arrestati dal nostro fuoco, fatto di sole mitragliatrici e fucili mitragliatori, 3 autoblindo, un carro armato, 2 autocarri e un mortaio da 81, i cui serventi erano uccisi o messi in fuga. Tali mezzi non potevano venire catturati perché un attacco nemico, recato da tergo attraverso la Colla di Garesio, minacciava le nostre posizioni. Nella notte sul 15, sempre combattendo i nostri si ritiravano perciò da Tagliante e da Casotto su monte Antoroto, nonostante le difficoltà frapposte dalle condizioni del terreno, ricoperto da un'abbondante nevicata; gli uomini del caposaldo del Baracone, dopo aver resistito sino all'ultima possibilità sotto il fuoco concentrato delle artiglierie e dei mortai nemici, ripiegavano a loro volta sul monte Mindino.

I combattimenti si protravevano per tutto il giorno 16 e parte del 17, quindi, protetti dal fuoco di pochi volontari, 4 dei quali cadevano eroicamente nell'azione di copertura, condotta per varie ore col sussidio di soli moschetti, i nostri reparti si scioglievano sconfinando oltre la Colla di Garesio e l'Antoroto, per ricongiungersi ai reparti di valli vicine.

Al mattino del 13, forze tedesche 5 volte superiori alle nostre in numero e potentemente armate attaccavano anche le nostre forze in val Mongia, dirigendosi su Monasterolo, Monbasiglio e Battifoglio, quindi in direzione Liso-Viola. Malgrado non si fosse potuto far saltare tempestivamente il ponte di Liso, l'avanzata del nemico veniva fieramente contrastata dai nostri per tutto il giorno 13 ed il giorno 14, infliggendo al nemico titubante sensibili perdite. Le nostre forze ripiegavano quindi verso il Mindino, e di lì sfuggivano all'accerchiamento tentato del nemico.

In val Tanaro, dopo le riuscite imprese costituite dall'interruzione dei ponti di Nava e di S. Bernardo e dell'occupazione dei Forti di Nava, durante le quali il nemico aveva subito forti perdite, i tedeschi sferravano un attacco, il giorno 11, con mezzi meccanizzati e forze preponderanti, riuscendo a riconquistare nuovamente i Forti dopo aspra lotta, ma venivano fermati per due giorni sulle strette dei ponti di Nava. I nostri si sottraevano quindi al piano di accerchiamento e di annientamento nemico, eludendo l'attacco da questo condotto anche da tergo e sconfinavano dalla valle.

Durante tutti questi combattimenti, svoltisi in condizioni difficilissime per asprezza di clima, inferiorità di numero e d'armamento e avversità di varia natura, il nemico ha tuttavia subito ingenti perdite di uomini e di mezzi (i morti nemici ammontano a parecchie centinaia), e ha dovuto più volte segnare il passo o arretrare dinanzi al valore dei nostri, riuscendo a prevalere solo dopo giorni di dura lotta e avvalendosi d'ogni mezzo,

inclusi gli aerei. Ha commesso le consuete atrocità, fucilando i prigionieri e inferendo sulle inerme popolazioni. I nostri, animati dalla loro fede, sotto la guida esperta e appassionata dei loro comandanti, hanno provato all'invasore ancora una volta di saper combattere sino all'ultimo colpo e sino all'estremo limite delle possibilità umane. La lotta continua: viva l'Italia libera!

### Cuneese occidentale VALLI VARAITA, MAIRA, GRASSA, STURA E GESSO

Fallito il tentativo nemico di rastrellamento negli ultimi giorni di marzo, e ritirati parte delle forze nemiche, salvo un forte presidio di ucraini e talune formazioni fasciste, le nostre bande delle Valli Maira e Varaita ricoccupavano le posizioni anteriori. Con una sola azione, nella quale veniva distrutta una pattuglia fascista in zona Roccabruna, i coraggiosi esponenti del neofascismo venivano tosto persuasi ad abbandonare in massa la valle. Tre giorni dopo, il 6 aprile, un nostro gruppo sorprende a distanza ravvicinata, sullo stradone Dronero-Caraglio, una forte colonna di tedesco-ucraini reduce da azioni in Val Pesio, infliggendo al nemico una trentina di morti e crivellando di colpi, cinque, sui 22 automezzi della colonna. Nessuna perdita né d'uomini né di materiali da parte nostra: il tentativo d'accerchiamento svolto da reparti nemici da Dronero e Caraglio falliva completamente. Successivamente i nostri si spostavano in Val Grana, dove convincevano ad una pronta ritirata gli eroi della "Mutì". All'azione militare si accompagnava quella di amministrazione della giustizia: un noto e pericoloso delinquente veniva catturato, giudicato regolarmente e giustiziato. La popolazione ha dimostrato di saper apprezzare lo spirito che anima le nostre bande, disciplinate ed educate, anche se la propaganda nemica cerca invano di prospettarle come bande di facinorosi e di saccheggiatori; tanto più essa comprende la giustizia della causa per cui combattiamo, di fronte alle atrocità commesse in danno degli inermi e dei loro averi dagli odiati nazifascisti, che fra l'altro usano spesso farsi scudo di madri di patrioti, collocate in testa alle auto-colonne, e finiscono i feriti mediante colpi vibrati col calcio dei fucili!

Il nemico iniziò un nuovo rastrellamento, nella seconda metà di aprile, risalendo prima la Valle del Gesso e quindi la Valle Stura.

Il giorno 20 la zona veniva bloccata da preponderanti forze nemiche che sferrava l'offensiva al Vallone dell'Arma con mezzi meccanizzati e artiglierie di accompagnamento. Il presidio del Fedio però faceva saltare la rotabile di accesso, quasi sotto il naso dell'avanguardia avversaria, e quindi infliggeva severe perdite al nemico, tenendolo in isacco sino al pomeriggio, nonostante il tentativo fatto da pattuglie tedesche di avanzare lungo i fianchi del Vallone. I nemici attaccavano allora il presidio di Trinità, ma erano pur qui respinti con gravi perdite di uomini e di materiale, che veniva catturato dai nostri.

Il giorno 21 l'attacco tedesco proseguiva nel vallone contro S. Giacomo, dove i nemici riuscivano ad entrare, per subirvi gravi perdite, avendo i nostri minato gli edifici prima di lasciarli; intanto il presidio di Trinità, ritirandosi in cresta, metteva in fuga una grossa pattuglia nemica in un combattimento corpo a corpo, decimandola a colpi di bombe a mano e col fuoco di fucileria. Intanto le bande di valle Stura e di Paralup, attaccate all'alba dello stesso giorno, resistevano efficacemente sino a sera ripiegando quindi l'una in val Grana e l'altra in val Maira, dopo aver anch'esse duramente provato i tedeschi nel combattimento. L'una rientrava poi il 22 in valle Stura, l'altra il 27, sostenendo ambedue aspri combattimenti con perdite sensibili da ambo le parti, ma specialmente del nemico. La banda di valle Gesso, per parte sua, che già si era distinta giorni prima attaccando un gruppo di ufficiali della Mutì ed uccidendone 3 sotto gli occhi d'un posto di blocco tedesco, manovrava agilmente durante l'attacco nemico, sfuggendo ai tentativi di accerchiamento, disarmando il reparto Dicat di S. Anna, eliminando il segretario comunale di Entraque, pericoloso delinquente fascista e infliggendo ai tedeschi perdite superiori alle proprie, che furono solo di 5 uomini.

Frattanto la banda del Vallone si era trasferita in val Grana, congiungendosi alla banda locale e venendo raggiunta quindi dalla banda di valle Stura. In tali azioni, svoltisi nei giorni 22 e 23, reiterati attacchi tedeschi venivano brillantemente frustrati in combattimenti durati molte ore, e che producevano notevole scompiglio e vuoti nelle file nemiche. Episodi movimentatissimi caratterizzavano questa fase di combattimento, con riuscite azioni di sorpresa dei nostri e brillanti manovre di occultamento in marcia, sempre controllando i movimenti disordinati del nemico, che è stato gravemente ostacolato nell'azione dalle efficaci interruzioni stradali predisposte e puntualmente eseguite, le quali hanno interdetto l'accesso coi mezzi corazzati all'alta val Grana, e così frustrato gli intenti di aggiramento.

Al termine dei combattimenti, nei quali tutte le bande egregiamente comandate hanno tenuto un comportamento degno di alto elogio per spirito combattivo e per disciplina, le nostre forze, in virtù dell'ottima organizzazione, del sistema di lotta adottato, dell'efficace coordinamento nelle azioni di appoggio fra le varie bande, si trovavano in piena efficienza, nonostante la tenacia e il dispendio di mezzi applicati dal nemico nel tentativo di rastrellamento.

Le milizie fasciste si sono dimostrate delle autentiche nullità dal punto di vista militare (furono volte in fuga indecorosa nell'unica azione di esse tentata il 25 marzo), ma eccellenti come ladri e soprattutto in danno degli inermi. I tedeschi, in numero di 1100, armatissimi, hanno combattuto bene, pur senza conseguire alcun risultato, solo sacrificando 150 uomini tra morti e feriti. Le nostre perdite complessive sono state relativamente lievi e di gran lunga inferiori a quelle nemiche.

### ZONA DELLE LANGHE

Le nostre forze di val Casotto, dopo l'eroica resistenza sostenuta nel marzo nella zona alpina e dopo essersi sottratte al tentativo di accerchiamento, sconfinavano nelle Langhe.

Il loro comando le ha prontamente riorganizzate sulle nuove posizioni, adottando una nuova tattica di azioni che ha conseguito sin dall'inizio lusinghieri successi.

Mentre si provvedeva, nel campo logistico, ad assicurare i rifornimenti, nel campo militare piccole pattuglie si rendevano onnipresenti con continui colpi di mano. Il 18 aprile, a Niella Tanaro, una pattuglia di soli sei uomini, dopo aver fermato e perquisito un treno in transito presso quella stazione, sosteneva per oltre 5 ore validamente l'attacco di una trentina di repubblicani accorsi da Ceva. Il 4 maggio, a Sale Langhe, venivano pure fermati e perquisiti i due treni per Torino e Savona, che ivi facevano coincidenza, da una nostra pattuglia di 8 uomini, che impegnava combattimento con i 30 repubblicani di scorta a tali treni e cogli ufficiali e militari tedeschi e repubblicani che si trovavano fra i viaggiatori, uccidendone 5, fra cui due ufficiali repubblicani e due tedeschi, ferendone molti altri, mentre da parte nostra si aveva solo un ferito leggero. In tutte le azioni dal 1° aprile al 15 maggio le nostre perdite complessive si limitavano ad 1 caduto e 5 feriti.

Perdite ben più gravi riportava poi il nemico in altri tre tentativi di rastrellamento, operati il 18 aprile con circa 600 uomini, il 24 e i successivi dello stesso mese con ben 7000 uomini, e il 12 maggio con 700 uomini. Le prime due volte i nostri si attestavano su posizioni che ne garantivano la incolumità da tergo, e gli avversari, nonostante l'enorme superiorità, non si avventuravano a impegnare battaglia. La terza volta, presso Iglione, i nemici riuscivano ad accerchiare nottetempo un gruppo di 40 dei nostri, assalandoli quindi da ogni parte: ma i nostri, senza alcuna perdita propria e infliggendo invece morti e feriti agli avversari, si aprivano il varco fra i 700 repubblicani, inquadri da tedeschi, che tentavano di sopraffarli. Costoro, come al solito, sfogarono la loro rabbia in spoliazioni e soprusi a danno della popolazione.

### VALLE DEL PO

Le bande intitolate al grande Nizzardo, che già avevano tanto bene operato nei mesi scorsi, hanno proseguito nel mese di maggio la loro brillante attività militare. Il 2 maggio vennero costituite e inviate nella zona di azione alcune pattuglie di guastatori. Il giorno 6 due garibaldini assaliti da sei fascisti, si difendevano bravamente, uccidono uno degli assalitori, e precisamente il commissario prefettizio di Cavour e approfittando dello scompiglio del campo avversario sfuggono all'accerchiamento.

Il maggior successo delle operazioni di questo periodo è stato il terzo assalto dato nello spazio di pochi mesi all'aeroporto tedesco di Murello. Nella notte sul 6 maggio due nostre squadre giungevano in camion presso l'aeroporto e dopo avere sopraffatto e disarmato il reparto di guardia, distruggevano tutti i quattordici bimotori stazionanti sul suolo, catturando inoltre 1 fucile mitragl. Breda con tre cassette di munizioni, una cassetta di bombe a mano, 4 moschetti m. 91, 4 pistole Berretta, oltre molte coperte e indumenti vari. Nessuna perdita fra i nostri. Ci risulta che questa volta i tedeschi si sono rassegnati ad abbandonare l'aeroporto di Murello, distruggendone gli impianti.

### GIAVENO

Le nostre formazioni della zona hanno sostenuto fra l'aprile e il maggio più volte l'urto di potenti forze nazifasciste, che si proponevano di annientarle. Questo scopo è completamente fallito. Dopo sanguinosi combattimenti le bande, sebbene in condizione di grande inferiorità, specie per armamento, sono riuscite a svincolarsi dalla pressione nemica, mantenendo intatta la loro compagine. Si deplorano da parte nostra sensibili perdite fra morti e feriti, compreso in questi il comandante del settore. Il nemico, con inaudita bar-

barie, ha fucilato i prigionieri dopo avere fatto orrendo strazio delle loro persone. Si è avuto inoltre il solito epilogo di tutti gli insuccessi delle famose azioni fascio-naziste di rastrellamento: feroci rappresaglie contro le popolazioni civili e distruzioni di case e borgate.

### VALLI DI LANZO

Nel mese di marzo ebbero luogo nella zona combattimenti di ampia portata. Il nemico, dopo i successi conseguiti dalle nostre bande, che nei mesi precedenti non solo avevano difeso le loro posizioni più elevate, ma posti altresì sotto il proprio controllo anche i paesi del fondo Valle, le attaccò con grande spiegamento di forze, soverchianti per numero e armamento. I nostri si difesero dovunque con indomito coraggio infliggendo al nemico gravi perdite e ritirandosi poi su posizioni inaccessibili.

Di perdite naturalmente ne subirono anche i nostri, e sensibili, ma di gran lunga inferiori a quelle dei "comunicati Stefani", che annunciavano la "distruzione dei partigiani della Valle di Lanzo" ed enumeravano rocambolesche cifre di bottino, centinaia di morti, feriti e prigionieri. I nazifascisti con il loro comunicato avevano vinto tutti e per sempre!

Ma quegli stessi partigiani, lo stesso giorno dell'annuncio della loro distruzione, fecero parlare nuovamente di loro. Parecchi fascisti furono liquidati da un gruppo disceso a rifornirsi nella Valle. Dopo qualche giorno altri sei fascisti cadono in uno scontro. Due piloni ad alta tensione saltano in aria. Viene danneggiata una centrale elettrica che fornisce energia ad una fabbrica che lavora per i tedeschi. Intanto spie e traditori ricevono quanto si meritano e ciò provoca un nuovo intervento di fascisti. In 40 partono da Torino per mettere a posto le cose. Giunti a Lanzo sono attaccati dai patrioti. Il capitano che li comanda scappa, un tenente sviene, la pattuglia si arrende. Allora 60 camion carichi di nazifascisti partono per lavare l'onta e per "rimettere a posto le cose". Vogliono indietro i prigionieri: ma questi sono già divenuti dei partigiani e collaborano attivamente ad attaccare i nemici, che tentano di rastrellare zone fuori mano. Non potendo fare altro i banditi assassinano 10 contadini e incendiano parecchie case a Balangero.

Con energia riprende l'azione dei partigiani: un severo controllo nella valle, ai treni, audaci puntate in zone dove i fascionazisti si credono sicuri permettono di eliminare parecchi delinquenti pericolosi, fra i quali un capo delle squadre fasciste di Torino. I fascisti tentano allora di vincere con la corruzione. Nicola Prospero, capo di un gruppo di patrioti in zona contigua, entra in trattative con i tedeschi. La notizia giunge alle formazioni delle valli di Lanzo. Rapide ed energiche sono le misure prese. Eliminare i responsabili, inquadrate le forze sane: così viene fatto. Fallito il tentativo vengono allora prese a Torino altre decisioni draconiane: bisogna farla finita assolutamente con l'incondizionato dominio dei patrioti nelle valli di Lanzo. Elaborato un minuzioso piano di operazioni, il 26 aprile oltre 1300 nazifascisti occupano i paesi delle valli, iniziando nel tempo stesso un attacco anche nel contiguo Canavesano.

Dodici giorni durano i combattimenti condotti dal nemico con mezzi imponenti, con grande quantità di artiglierie e mitragliatrici. I nostri si difesero con l'abituale coraggio, con grande abilità di manovra, resistendo, spostandosi, contrattaccando senza posa, salvando la massima parte del materiale, infliggendo al nemico perdite dure, fino a quando quest'ultimo si rassegnò ad abbandonare le valli di Chialamberto e di Ala, senza avere raggiunto i suoi scopi di annientamento e sfogando invece la sua rabbia contro innocenti. Case di contadini vengono incendiate. Nella località "Ai Monti" tutte le case, in numero di 45, sono fatte saltare con la dinamite. Il bestiame viene rubato, gli uomini deportati. Si rinviene la salma di una spia e si intima alla popolazione di intervenire ai funerali: la popolazione in gran parte si astiene. Qualche giorno dopo, partiti i tedeschi, hanno luogo i funerali di 4 patrioti caduti in combattimento. Tutta la popolazione accorre e copre di fiori le bare!

Intanto le bande di Lanzo riprendono la loro offensiva e già il 15 maggio hanno fatto saltare in aria 6 pali tralicci del gruppo delle centrali idroelettriche di Viù.

### CANAVESANO

Fra fine aprile e i primi di maggio accanitamente si combatte nel Canavesano. In scontri sanguinosi tedeschi e fascisti fanno la peggio. Sono contate 48 bare, 36 fascisti e 12 tedeschi, mentre a 130 sale il numero dei feriti nemici. In queste operazioni alla testa dei suoi uomini cade il tenente Massimo, un valoroso garibaldino amato e stimato da tutti. Il giorno 8 maggio tedeschi e fascisti se ne vanno, ma questa volta la Stefani non comunica più «le strepitose vittorie». La sera stessa i primi gruppi di patrioti scendono in valle accolti con gioia dalla popolazione; spie e informatori non tardano a sentire la mano della giustizia abbattersi su di loro. Tre tedeschi, dopo pochi giorni sono fucilati sulla piazza di Caluso, là do-

ve numerosi patrioti erano stati fucilati. Altri due subiscono la stessa sorte a Feletto.

## VALLE D'AOSTA

Il 4 Marzo 1944, il Capo della Provincia di Aosta, conduceva, personalmente, i fascisti all'assalto del paese di Perloz, comune di Ponte S. Martino, con l'aiuto di contingenti di militi e di pseudo bersaglieri armati di mortai da trincea e di armi automatiche.

I patrioti di Pegloz, con altri reparti valdostani, avuta notizia dell'azione fascista, aspettarono gli assalitori, al di sotto del paese, nella località Plan de Bruo, ove si piazzarono in posizione adatta. Attesero in silenzio che la massa dei fascisti si avvicinasse e poi, ad un ordine del loro Comandante, scaricarono le loro armi individuali, con assoluta precisione. I fascisti indietreggiarono in disordine, dopo di avere impiegato inutilmente i mortai. Intanto, dallo stradone di Gressoney, posto di fronte, altri reparti fascisti sopraggiungevano a battere la zona di Perloz con armi automatiche pesanti, e dalla località Tour d'Herera, tentarono di avvicinarsi per altra via al paese. Ma ne furono impediti dal tiro preciso delle armi automatiche di altri reparti di patrioti, sopraggiunti da altre località della Valle.

Dopo questo nuovo tentativo i fascisti si ritirarono definitivamente su Ponte S. Martino ove si vendicarono dello scacco subito saccheggiando e si consolarono gozzovigliando.

L'azione si chiuse in netto attivo per i patrioti che tennero il paese di Perloz, non subendo alcuna perdita, in netto passivo per i fascisti che ebbero un morto accertato, 3 probabili e 11 feriti di cui alcuni gravissimi.

## SABOTAGGIO

La notte del 26 febbraio due piloni della linea ad alta tensione della Soc. Breda, in Châtillon furono fatti saltare dai patrioti.

La notte del 4 marzo altri piloni furono danneggiati nella stessa zona, in modo da interrompere per un certo periodo di tempo la trasmissione di forza elettrica a scopo industriale.

Nella notte del 6 marzo altri reparti interruppero la linea ferroviaria Aosta - Pré St. Didier.

Nella notte del 7 marzo furono recati danni alla condotta della centrale dello stabilimento Brambilla in Verrès. Inoltre, presa d'assalto ivi la caserma di finanza ne furono asportate armi e munizioni.

## TORINO

Anche i distaccamenti che operano a Torino sono stati molto attivi. Il 25 aprile un ufficiale e un sottufficiale fascisti sono abbattuti in pieno giorno. L'indomani un sergente della milizia subisce la stessa sorte. Il 27 a mezzogiorno due bombe contro l'automobile di Brandimarte uccidono un console, un capitano tedesco, un traditore italiano e due militi. Il 29 due locomotori sono distrutti nei depositi del Vallino. Il 30 è un posto di blocco nei pressi di Porta Susa che viene distrutto paralizzando il traffico ferroviario. Il giorno 16 è la cabina di blocco di Porta Nuova che salta in aria paralizzando oltre cento scambi che devono essere fatti a mano. Il giorno seguente un'importante sottostazione dell'Eiar alla Stura è seriamente danneggiata da cariche potenti: sette carabinieri sono disarmati e avviene uno scontro con forze considerevoli tedesche e fasciste sopraggiunte. Dopo un'ora, esaurite tutte le munizioni i nostri si sganciano. Si sono avuti 12 morti accertati nel campo nemico. Due caduti da parte nostra.

## SABOTAGGIO

Fra i numerosi atti di sabotaggio compiuti negli ultimi mesi segnaliamo: verso la fine di febbraio a Rusca, mediante la distruzione di alcune antenne venne interrotta nella zona la fornitura dell'energia elettrica proveniente dalla Val Maira e destinata al servizio delle industrie e delle ferrovie;

— anche verso la fine di febbraio a Beinette fu fatto saltare il nuovo stabilimento del silurificio di S. Giorgio, mentre stava per iniziare la lavorazione. — il 1 maggio in Val di Susa si fece saltare la centrale elettrica di Borgone. — il 14 maggio la stessa sorte toccò alla cabina elettrica dello stabilimento Savan, che produce cuscini a sfere.

— il 26 maggio presso S. Antonio di Saluggia fu danneggiato un tratto della linea ferroviaria Torino-Milano, con interruzione del traffico e distruzione di alcuni carri.

**RIGOLA** - il commissario politico delle Valli di Lanzo, è morto combattendo. Circondato da prodi Egli è caduto difendendo strenuamente un caposaldo, e grazie alla sua difesa che il grosso della nostra formazione ha potuto attestarsi su posizioni vantaggiose, in attesa di un attacco nemico in massa.

Rigola era un tramviere, un figlio del nostro popolo, di cui sapeva interpretare i bisogni e le aspirazioni. E' caduto da eroe, al suo posto di battaglia. Il suo nome rimarrà vivo nel cuore grato del suo popolo torinese; sarà ricordato con orgoglio da tutti gli Italiani!

L'avv. CHANOUX, nobile figura di Valdostano, fautore di libertà, assertore dei diritti della coscienza cristiana, è stato in questi giorni arrestato e torturato dai fascisti; è stato poi trovato morto nella Sua cella.

## SEGNALAZIONI AL VALORE

(Le motivazioni sono riportate nel Bollettino del C. L. N.)

— Citazioni all'ordine del giorno della guerra partigiana:

a) per le bande delle valli Gesso, Stura, Grana, Maira, Varaita;

b) per i patrioti Ruggero Morando, Mario Siccardi, Enzo Tavanti, Giovanni Villata, morti eroicamente combattendo.

— Encomio solenne:

alle bande di val Casotto.

— Segnaliamo inoltre i seguenti episodi:

Nei primi giorni di marzo un numeroso gruppo di fascisti piomba su Sale, dove era un esiguo numero di partigiani. Vista l'impossibilità della difesa il vice-comandante ordina la ritirata ma due giovani: Livio e Flavio, rimasti in paese per asportare o distruggere documenti importanti, vengono catturati dai fascisti. Questi, fra violenze di ogni genere, impongono loro di svelare i piani dei compagni. I due giovani si rifiutano e vengono barbaramente trucidati sulla piazza del paese.

Sulle colline di S. Maria (Aglie) un gruppo di partigiani viene accerchiato da numerosi fascisti: dopo violento combattimento i primi riescono a rompere l'accerchiamento, lasciando però sul terreno 4 morti; fra i fascisti, 2 morti e 5 feriti.

A Cuognè; un partigiano disarmato da solo un sergente e un caporale della milizia forestale; il 1 maggio un gruppo di 5 garibaldini, mentre appoggia gli operai scioperanti, viene attaccato da una pattuglia di 15 fascisti; si combatte; i fascisti fuggono lasciando sul terreno 3 morti e parecchi feriti; alcuni partigiani, in altra occasione, penetrano nel paese presidiato da 400 fascisti e liberano 4 loro compagni che si trovavano feriti all'ospedale, catturando i due piantoni.

## CRONACHE DELL'ORRORE

Dopo la prima strage di Boves non si contano più, nel solo Piemonte, i paesi martoriati dalla ferocia tedesca, aggravata e moltiplicata dalle rabbiose vendette del fascismo. Capella Nuova, Rosabella, S. Giacomo, Peveragno, Ceretto di Costigliole, Dronero, Cumiana, Balangero, Caluso, Giaveno, S. Pietro e tanti altri nomi che d'ora innanzi non potranno essere pronunciati senza rinnovare fremiti di raccapriccio e di orrore, senza rievocare paurose scene di macelli umani, di paesi incendiati, case devastate, famiglie disperse, averi distrutti.

Gli innocenti vengono fucilati a decine e a centinaia come ostaggi, le carceri, sgombrate dai delinquenti comuni, rigurgitano dei migliori cittadini; inopinatamente si bloccano rioni cittadini, paesi di campagna e se ne vede l'effetto in lunghe processioni camionate di dediti votati alla deportazione in Germania.

E nel frattempo il truce mantengolo di Hitler, con disgustose parodie di processi, sfoga la livida rabbia del 25 luglio facendo fucilare generali e ammiragli per reato di obbedienza ai propri capi, al proprio governo, genero e complici, non per i delitti insieme con lui compiuti contro la Patria e contro il popolo, ma per aver espresso un voto di dissenso!

Pari all'orrore e al raccapriccio cresce e ingigantisce l'ondata dell'odio e con essa l'ardente attesa di una giustizia che per essere riparatrice di tanta offesa all'umanità, per ristabilire l'equilibrio nei cuori così profondamente sconvolti, dovrà essere inesorabile.

## PARLA UN FUCILATO

Il garibaldino Oscar uno dei fucilati di Caluso:

«Venni catturato il 23 marzo assieme ad altri sette garibaldini della Brigata Cuneo. Fummo portati a Luserna S. Giovanni dove trovammo alcuni partigiani delle formazioni di Val Pellice. Quivi venimmo torturati e sevizati. Dopo qualche giorno fummo trasferiti nelle carceri di Torino. La domenica delle Palme, in numero di 24, ci trasportarono in camion a Pino Torinese: ci fecero scavare una grande fossa nella quale quattro per volta vengono fatti scendere venti patrioti (nove della Garibaldi e undici delle formazioni di Val Pellice) che venivano trucidati con raffiche di parabellum. Un garibaldino comunista ed un tenente membro del Partito d'Azione, prima di morire gridarono: Viva l'Italia! Morte ai traditori fascisti!

Rimanemmo in quattro: ci obbligarono a ricoprire la fossa e ci ricondussero al carcere di Torino.

Qualche giorno dopo, assieme ad altri diciassette patrioti, fui portato a Caluso. Durante il tragitto due partigiani riescono a fuggire. A Caluso fummo schierati sulla pubblica piazza per tutta la giornata. La popolazione ed i ragazzi delle scuole furono obbligati ad assistere all'esecuzione. I fascisti erano ubriachi fradici. Fummo fucilati. Rinvenni circondato da persone amiche. Ero vivo; una pallottola mi aveva sfiorato il cranio facendomi perdere i sensi. Partiti i fascisti, la popolazione si accinse all'opera pietosa di raccogliere le salme dei patrioti per dar loro sepoltura. Mi trovarono vivo; mi medicarono e mi misero in salvo.

Ho ripreso il mio posto di combattimento».

La stampa prezzolata tace sulla massima parte di questi mostruosi delitti!

E' il nome di un altro martire che si stampa oggi nel cuore dei valligiani e dei patrioti, domani nella storia della nuova Italia.

E' un'altra vittima che sarà vendicata.

## UN ESERCITO INFAME

Fra le rabbiose convulsioni di una esasperata agonia, per tutto coinvolgere e tutto travolgere nel suo inesorabile tracollo, il fascismo perpetra con la messa in scena del sedicente esercito repubblicano l'ultimo attentato contro la Patria o contro la gioventù italiana.

Con questa montatura esso vorrebbe riallacciare la corda al collo dell'Italia per trascinarla nel crollo finale, più o meno lontano, ma sicuro, della Germania e, alla resa dei conti, farla trovare sul banco degli accusati accanto ad essa, vorrebbe frustrare gli sforzi che il popolo italiano, dalla rivolta del 26 luglio all'ultima lotta che gli eroici partigiani sostengono con crescente successo, dalla solidarietà dei partiti nel Comitato di Liberazione Nazionale alla loro coalizione nel governo legittimo, va compiendo per risollevare la Patria dall'abisso in cui l'aveva precipitato Mussolini e riportarla nel consorzio delle Nazioni libere e vittoriose, vorrebbe infine far credere agli Alleati che malgrado tali sforzi, l'Italia rimane tuttavia dalla parte della Germania e contro di loro, affinché essi, che la propaganda fascio-nazista pretende animati dalle più malevoli intenzioni contro gli Italiani, se ne ricordino a tempo opportuno e si regolino in conseguenza!

Il tentativo è per fortuna destinato al più completo fallimento, non foss'altro perché il trucco di un esercito reclutato con i sistemi più turpi e al tempo stesso più grotteschi che si possano immaginare - mediante l'opzione generosamente concessa ai giovani fra il lasciarsi arruolare o fucilare, mediante la scelta amabile offerta ai genitori fra il costringere i loro figli a presentarsi o il perdere le licenze d'esercizio e farsi catturare come ostaggi, mediante gli agrodolci intermezzi vocali delle orchestre della radio - è un trucco che non può ingannare nessuno allo stesso modo come nessuno può dubitare della presunta assoluta inefficienza e innocuità militare di un esercito siffattamente racimolato! Ragion per cui dell'ignobile trucco per quanto riguarda le future operazioni e l'esito della guerra, non altro è destinato a rimanere se non la criminosa intenzione che lo ha ispirato.

Ma rimane qualcosa di più grave quanto agli effetti morali ed è la tragedia dei giovani che verranno a far parte di questo infame esercito ontaliano. Non parliamo della minoranza di scalmanati o di facinorosi, la cui sorte - o per l'assoluta mancanza di discernimento e di senso morale di cui danno prova, o per l'istinto perverso e criminaloide che rivelano - fra tanti sacrifici di nobili vite umane, fra tanti orrori e tanti lutti inflitti dall'occupazione nazista, può solo destare una ben mediocre emozione.

Non così per quella maggioranza di giovani i quali, o per timidezza o per ragioni di famiglia o per l'impossibilità di trovare tutti il loro posto e armamento nelle formazioni militari del Fronte di Liberazione, o perché scoperti nei nascondigli e rastrellati per le strade, sono stati costretti a piegarsi alla turpe imposizione e portano ora in giro, sotto un'obbroscia uniforme, sotto i distintivi fascisti o nazisti del tradimento, l'angoscia del loro dramma spirituale, in cui, sul disgiungimento della condizione presente - che essi per i primi sentono nel profondo dell'animo e destano purtroppo anche nell'animo di chi li guarda - si innesta paurosamente la prospettiva del loro avvenire, per quanto, ristabiliti apertamente i valori morali e patriottici, di fronte a coloro che hanno combattuto oggi per la causa giusta, per la causa che sarà domani anche pubblicamente osannata e benedetta, essi dovranno portare per tutta la vita il marchio infamante della trista situazione attuale!

Questi giovani sono le ultime vittime del veleno con cui il regime fascista ha mirato pervicacemente a mortificare e avviziare l'età e l'anima dei vent'anni, a soffocarli e a spegnervi ogni impulso generoso, ogni spontaneità di sentimento e di azione, ogni sviluppo originale del pensiero. Essi meritano senza dubbio di essere considerati con senso di piena equità e di profonda comprensione, di essere soccorsi e aiutati a uscire fuori del pelago a la riva.

Ma ricordino essi che la salvezza risiede prima di tutto in loro medesimi e sta nel servirsi contro i propri aguzzini, tedeschi e fascisti, contro cioè i veri e maggiori nemici della Patria, di quelle stesse armi che sono state poste nelle loro mani per scopi parricidi e fratricidi.

Se essi possono essere compresi per non avere saputo o potuto resistere all'ignobile reclutamento, ricordino però che niente può potrà scusarli qualora, al momento giusto e quando fossero costretti e esporre la propria vita per attentare a quella della Patria, a quella dei loro fratelli e degli alleati, non sapranno compiere il gesto della redenzione e della liberazione!

## ATTI DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DEL PIEMONTE

(riportati per esteso nel Bollettino)

### DECRETI

- n. 10 del 4 febbraio 1944 con provvedimenti a carico del personale di pubblica sicurezza che esplica attività contraria alla causa nazionale.

- n. 11 del 4 febbraio 1944 per la repressione di ogni forma di complicità col nemico nelle operazioni di trasporto in Germania di cose appartenenti al patrimonio nazionale.

- n. 12 del 23 febbraio 1944 per la tutela dei giovani colpiti dalle coscizioni fasciste.

- n. 13 del 9 marzo 1944 per la repressione di ogni forma di collaborazione con l'organizzazione Tödt.

- n. 14 del 9 marzo 1944 con provvedimenti diretti a salvaguardare, durante l'occupazione germanica, l'amministrazione della giustizia in base alle leggi italiane.

- n. 15 del 9 marzo 1944 con provvedimenti a carico dei funzionari che prestano giuramento alla sedicente repubblica sociale.

- n. 16 del 9 maggio 1944 a tutela degli studenti la cui iscrizione sia stata ostacolata per ragioni dipendenti dall'occupazione nemica.

## L'EROICA MORTE DI UN GIOVANE PATRIOTA

E' un giovane operaio di vent'anni. E' membro del Distaccamento d'Assalto Garibaldi. Durante un'azione di sabotaggio vi è stato uno scontro carente tra patrioti e nazifascisti e carabinieri. Il nostro eroe è rimasto colpito da raffiche di mitragliatore ed ha otto ferite da arma da fuoco. Sei alle gambe, una di striscio al ventre e una di striscio alla testa. A stento riesce a trascinarsi a casa.

E' in questa casa situata vicino alla chiesa di S. Bernardino, Borgo S. Paolo in Torino che la mattina del 18 maggio, una squadra di agenti fascisti si presenta per arrestarlo. All'intimazione di aprire il giovane patriota risponde col lancio di una bomba. Due agenti morti e due gravemente feriti. Se non avesse le gambe paralizzate potrebbe fuggire, ma egli sa che non può farlo. Sa che per lui è finita, ma sa anche che un garibaldino non si arrende mai.

E' dato l'allarme, accorrono fascisti e guardia repubblicana. Il patriota li sente mentre circondano la casa. Trascinandosi si avvicina al balcone e grida: «Vivo non mi avrete! Pagherete cara la mia vita!» e lancia una seconda bomba sulla strada. Vi sono morti e feriti tra gli assalitori. Ad ogni tentativo di avvicinarsi alla casa piovono le bombe. I fascisti fanno avvicinare due carri armati leggeri e aprono il fuoco con le mitragliatrici e i cannoncini. L'eroe risponde a colpi di bomba. I carri armati si ritirano.

Alcuni vigili hanno avuto l'ordine di aprirsi la via per penetrare dall'interno nella camera che serve da trincea all'eroe. Vedendoli apparire egli grida: «Non voglio sparare su di Voi, andate via, non costringetemi a uccidervi». I pompieri si ritirano e si rifiutano ad ogni altro tentativo.

L'epica lotta di un giovane crivellato di ferite contro 300 uomini armati di cannoni e mitraglie è durata oltre 3 ore, fino all'esaurimento delle bombe e delle munizioni. Ormai inerme l'eroe si trascina al balcone, alza il pugno in segno di saluto e grida: «Viva l'Italia libera!». Poco dopo si getta dalla finestra prospiciente il cortile rimanendo ucciso sul colpo. L'eroe ha mantenuto la promessa. Non è stato preso vivo e la sua vita è stata pagata a caro prezzo. Nove traditori sono morti e 17 sono feriti.

Gloria eterna a questo giovane che seppe vivere e morire per la causa della libertà del nostro popolo!

## Domani...

Dopo la caduta del fascismo del 25 luglio un giornale milanese, di fronte al coro dei ripudi e delle sconfessioni, si chiedeva se per avventura fosse mai esistito nel ventennio qualche serio convinto fascista.

Anticipando, e non di molto, gli eventi, una domanda analoga si prospetta naturalmente per il tempo in cui, liberata completamente l'Italia, crollata la Germania, capovolti gli odierni rapporti di forza nei territori occupati e cessato vi per conseguenza il regime del terrore, perseguiti in giustizia i nazisti e i loro scherani, emerso alla luce del sole da che parte stava la Patria e da quale l'antipatria, il nome del fascismo in genere e di quello repubblicano in specie desterà anche ufficialmente, come già desta ufficialmente, unanime ribrezzo e orrore.

A parte i neo gerarchi e i dignitari più o meno elevati dell'amministrazione civile e militare del sedicente governo di Mussolini, la cui sorte, ai sensi delle leggi penali comuni e di guerra, non può essere dubbia, il significato della domanda si concentra sulla situazione morale, o più esattamente immorale, di coloro che, anche in questo periodo, come già nel ventennio, hanno continuato a dar prova di ottusità nella mente e nel cuore, di congenito spirito servile, di assoluta mancanza di carattere e, ragionando in base a i più artificiosi sofismi, o non ragionando affatto, hanno subito ogni imposizione dei fascisti, per tema di ogni più remota e minore rischio. Dove nascondano la loro vergogna quegli industriali, che mangiano con la consueta avidità alla greppia fascio-nazista, quei giornalisti che si mettono d'impegno a mistificare il pubblico con i trucchi, le panzane e i capziosi raziocini della stampa fascista, quei funzionari di polizia che adoperano il loro zelo nel perseguire i migliori cittadini e foverare i peggiori, e, soprattutto memorabili per la loro viltà, quegli ufficiali in congedo che si sono recati a giurare?... Questi ultimi sperano di poter distruggere verbali e firme. Si deludano. Sono e resteranno bene identificati!

Messaggio ricevuto per radio il 4 aprile 1944, diretto ai combattenti delle Alpi piemontesi.

«Vostra eroica lotta contro oppressori nazifascisti è seguita con ammirazione e orgoglio. Ferma decisione di combattere ovunque i nemici d'Italia e spirito di sacrificio che vi anima addita a tutti gli italiani la via da seguire per la redenzione e la rinascita della nostra amata Patria.

Maresciallo d'Italia MESSE..

## Interviste

Abbiamo intervistato:

... un'alta personalità germanica sulle ragioni dell'imponente ritirata tedesca di fronte all'esercito russo e sui motivi per cui i bollettini del quartier generale del Führer la considerano ottimisticamente come un successo. Con negli occhi il lampo di quella vivida intelligenza che contraddistingue l'eletta razza germanica, egli ci ha illuminati benevolmente. «Vedete», egli ci ha detto «noi avevamo troppo allontanato dall'Inghilterra le nostre forze. Ora, grazie all'impareggiabile strategia del nostro Capo, abbiamo giocato i sovietici così che sono essi stessi a riportarci presso il nostro principale obiettivo, e non dubitiamo che, tra breve, procedendo di questo passo, riusciremo a trovarci sulla manica tutti quanti... «E fors'anche dentro!», abbiamo risposto auguralmente, inchinandoci a così smisurata saggezza.

... Ezio Maria Gray, sul motivo per cui la «Stampa» non ha soppresso dalle firme di chiusura quella di Ather buonanima. «Sai», ci ha spiegato con cameratesca affabilità «io ci avevo pensato, ma mi hanno detto: aspetta, così le cambieremo tutt'e due in una volta sola!»,

... il Cadavere vivente, sui metodi della propaganda fascista repubblicana. «Essi», ci ha spiegato Mussolini «rimangono quelli tradizionali che hanno già dato sì buona prova, e vedrete che fra non molto tutta l'Italia sarà composta di fascisti repubblicani. Infatti», ha soggiunto dopo una delle sue lapidarie pause pensose, mentre l'affascinante sorriso delle sue antiche gloriose reclames ritornava ad illuminargli la quadrata mascella romana «ne abbiamo già qualche centinaio di verace fede, qualche migliaia di superstiti creduloni dell'ancien regime, gli altri quarantacinque milioni saranno tutti morti, esigliati o incarcerati...»

## I truffatori

Accora una volta i truffatori della politica ritentano la partita: il disprezzo è generale, l'odio assoluto, il dissenso senza riserve, ma i truffatori barano grosso, giocano, si diletano sul corpo stremato della Patria, blandiscono mentre pugnano, lusingano mentre saccheggiano.

Le ultime carte sono giocate tutte insieme alla rinfusa; la carta della minaccia insieme alla supplica pietosa, la repressione forsennata insieme agli idilliaci inviti alla concordia e, più repellente fra tutti, l'estremo tentativo di creare la confusione dei linguaggi e di far leva sullo sbandamento mentale di chi non è in grado di saggiare e confrontare.

Ma questa volta il gioco non riesce, la gente ha ora almeno un punto fermo, un riferimento sicuro: l'estrema rovina in cui i retori hanno precipitato il bene pubblico.

Allora parlavano di potenza, di battaglie, di autarchia, di impero - tutto era sul piano dell'impero - di corporativismo - tutto era pervaso dalla «coscienza corporativa» - Adesso hanno mutato il vocabolario. I vecchi termini sfruttati, abusati sono posti da canto. Adesso, con disinvoltura senza precedenti, rubando a mansalva fra gli ideali più cari, fra le speranze più gelosamente custodite nelle coscienze delle vittime, i manigoldi hanno riaperto le danze con nuove truccature. Adesso sono in veste di corifei di una nuova rivoluzione: la vecchia è morta con i quadrumviri, con le patacche e con l'orbace, con l'infinito tedio delle convocazioni, delle sfilate, degli alalà. I nuovi rivoluzionari da operetta - ma quale amarissimo sapore di tragedia si mescola nella farsa! - rimettono a lucido le spingarde e i tricorni per le nuove parate, che saranno poi sempre quelle, ma in una più fosca atmosfera di tradimento.

Le nuove truccature, i nuovi labari si chiamano onore, repubblica, socialismo, ed anche - ma sì! - critica e libertà. Ma il partito resta unico e la fanfara è la stessa. I capoccia sono disonorati come prima e guai a chi li sfiora. Venga il popolo alle assemblee: ma con una precauzione, beninteso, che ci sia sempre adeguato servizio di polizia nelle aule. Abocchi l'operaio all'amo della bufa propaganda socializzante, ma il capo dell'impresa dovrà essere un funzionario, un ministeriale; mentre il preteso partecipazionismo è una truffa al salario. Si illudano il cittadino di poter manifestare dubbi sull'integerrimo neogerarca, lo studioso di poter dissentire pubblicamente dalle tesi ufficiali, e non tarderanno a subire gli effetti della propria «scarsa sensibilità politica».

Ah basta! Ci avete tolto tutto. Avete seminato la zizzania e le ortiche. Avete disseminatamente abusato della semplicità di cuore degli italiani. Li avete aizzati in una gara di odio. Avete beffeggiato la verità. Avete creato le premesse di questa immane rovina. Ora vorreste disperdere quanto è rimasto e completare la miseria delle nostre famiglie. Ci resta una fede, una speranza: questa è cosa nostra e non ce la potete togliere. Noi sappiamo che cosa è la libertà e non attendiamo che ce ne parliate voi. Noi sappiamo che cosa è il socialismo e non tolleriamo che lo profanate voi, voi aguzzini e carcerieri di tutto un popolo. Parlate di repubblica, voi che della cosa pubblica avete fatto il vostro bene privato, la vostra riserva di caccia, infedelandola a duci e ducini. Basta con gli equivoci. Aria nuova e pulizia radicale: questo gli Italiani vogliono e questo sarà!

## UN VIZIO D'ORIGINE

C'è un vizio d'origine alla base di ogni aspetto del fascismo, vecchio o nuovo. Il vecchio fascismo, il ventennale regime, è caduto come un castello di carte al primo soffio di vento, perché non aveva il consenso. Il neo-fascismo non è fatto nemmeno di carta: esso è un'ombra, l'ombra di un carro armato germanico; e, quando l'ultimo carro avrà rivalicato le Alpi, del fascismo non sarà rimasto in Italia che il ricordo, come di un incubo. Rimarrà solo da far pulizia delle scorie e del sudiciume.

## DIFFIDA

Un certo movimento, di mal celato carattere fascistoide, sotto il nome, ancora una volta illecitamente sfruttato, di «Nuovo Risorgimento Italiano», tenta di diffondersi vantando l'appoggio del Partito democratico-cristiano e perfino un qualche accordo con il Comitato di Liberazione Nazionale.

Il Comitato smentisce nettamente l'esistenza di un qualsiasi accordo, sia in progetto che in atto, e invita le popolazioni a non tenere in alcun conto simili iniziative, destinate a confondere le idee e a fare il gioco dei fascisti, vale a dire dei più abietti traditori della nostra Patria.

Falso è anche l'appoggio del Partito democratico-cristiano che, come si sa fa parte del Comitato di Liberazione Nazionale: i suoi dirigenti ci hanno dato espresso incarico di smentire categoricamente la fantonia.